

## OLTRE IL POSTMODERNO E IL POST-UMANO PER UNA "RINASCITA" DELL'ETICA

STEFANO QUAGLIA

Il tema o, meglio, il problema del rapporto fra scienza ed etica, costituisce ormai da diversi anni un punto nevralgico della riflessione filosofica, non solo in ambiente cattolico, ma anche in area laica<sup>1</sup>. La domanda centrale è: fino a che punto è possibile, sulla base delle nuove conoscenze, spingersi ad affermazioni che investono campi che vanno ben oltre i limiti specificamente definiti dagli assetti epistemologici delle diverse discipline scientifiche?

### Quando l'etica si misurava con la scienza

Se ben ricordo la prima volta che ho sentito parlare di Bioetica è stato nell'autunno del 1975, in occasione di un incontro a Costagrande, al quale parte-

<sup>1</sup> Interessante in tal senso l'analisi "neutra" sul Portale della Ricerca Italiana, a cura della Direzione Generale per il coordinamento la promozione e la valorizzazione della ricerca del MIUR: <https://www.researchitaly.it/etica-e-ricerca/#null>. L'attualità del tema è confermata anche dalla scelta della III Festa di Scienza e Filosofia di Foligno; in particolare si veda l'intervento di Salvatore Natoli: <http://www.festascienzafilosofia.it/2013/04/salvatore-natoli-sul-rapporto-tra-etica-e-scienza/>. Il video dell'intervento di Natoli è pubblicato ora al link: <https://www.youtube.com/watch?v=s6UToiCh7zI&t=0s&list=PL9thjGNtGDPziGNZje3Rjq1pXG49dUOK&index=8>. Natoli osserva: «C'è un celebre pensiero di Marco Aurelio in cui lui parla delle controversie fra Stoici ed Epicurei. [...] «Poco importa che il mondo sia retto dalla necessità o regolato dal caso. Sei tu, uomo che non devi andare a caso». Ecco la novità dell'evento uomo [...] Cos'è l'ethos? è il modo in cui gli uomini abitano il mondo, prendono dimora in esso e quindi a seconda del modo in cui essi abitano il mondo e prendono dimora in esso regolano lo stato della natura in base ai loro bisogni e ai loro obiettivi».

cipammo come studenti del Collegio Mazza di Padova, tenuto da uno studioso, peraltro solitario ed originalmente appassionato, che affrontò il tema del rapporto fra il presente e il futuro in un'ottica non solo di sviluppo e di potenziamento, ma di responsabilità. Erano gli anni in cui si affacciava alla ribalta dell'Occidente il problema (poi divenuto dilemma) energetico e si stavano gettando le basi di una nuova sensibilità per la natura.

Espressioni come *Sviluppo Sostenibile*, *Sensibilità Bioetica*, *Rispetto per l'Ambiente* in quegli anni muovevano i primi passi. In quel contesto erano invece vivacissime, diremmo quasi tempestose, le discussioni sull'enciclica *Humanae Vitae* e per noi giovani universitari il vero nodo che si presentava con urgenza alle coscienze era il rapporto fra le verità della fede e le verità della scienza. Eravamo ancora immersi in un flusso di pensiero che potremmo definire "classico", e in tal senso suonava davvero inquietante e angosciata l'affermazione di Paolo VI:

[...] questo soprattutto si deve considerare, che l'uomo ha compiuto progressi stupendi nel dominio e nell'organizzazione razionale delle forze della natura, così che si sforza di estendere questo dominio al suo stesso essere globale; al corpo, alla vita psichica, alla vita sociale, e perfino alle leggi che regolano la trasmissione della vita<sup>2</sup>.

Al di là del nostro dibattere e dibatterci nelle questioni che in realtà non andavano oltre il perimetro di ideologie ormai al tramonto, si profilava all'orizzonte una stagione di cambiamenti

della cui portata non avevamo idea. I problemi di quegli anni erano praticamente solo di natura politico-ideologica. Tutto in quegli anni era politica. Non c'era spazio per altro che non fosse politica, economia, ideologia, schieramento. Lo scontro era fra chi affermava la necessità di un radicale cambiamento verso la democrazia e chi frenava ogni minima evoluzione o apertura nel timore che si perdesse un'identità della quale di lì a poco non sarebbero rimasti che i riflessi sbiaditi in una dilavata coscienza collettiva. Non immaginavamo nemmeno lontanamente che cosa sarebbe avvenuto nel giro di un ventennio, con l'ingresso diffuso dell'elettronica nella vita quotidiana.

### Poi venne la tecnologia del post-umano

Nell'agosto 1995 usciva Windows 95; nel novembre dello stesso anno la Pixar, casa cinematografica di Steve Jobs, creava *Toy Story*; nel 1996 Nokia metteva in produzione il primo Smartphone. Era iniziata la fase pervasiva della dimensione digitale. Il resto lo conosciamo per diretta esperienza.

Le questioni delicate sull'utilizzo degli anticoncezionali poste dalla *Humanae Vitae*, pur mantenendo tutto il loro basilare valore di pensiero e di sofferenza interiore, sembrano oggi proprie di un mondo degno di Don Ferrante, lontane anni luce dalla complessità dei problemi posti all'etica non più dalla scienza, ma dalla tecnologia, la cui travolgente aggressività, sembra giustificare ogni possibile arbitrio, ogni esperibile realizzazione, ogni ardito superamento dei limiti, in quanto frutto prezioso di una scienza fattasi orgogliosa propugnatrice di

<sup>2</sup> Paolo VI, *Humanae Vitae*, 2.



## OLTRE IL POSTMODERNO E IL POST-UMANO



La pecora Dolly è stata prodotta da Ian Wilmut nel 1996 al Roslin Institute in Scozia, dove ha vissuto fino alla morte avvenuta circa sette anni dopo.

Gli scienziati annunciarono la sua nascita solo l'anno successivo, il 22 febbraio 1997. Il 9 aprile 2003 i resti impagliati di Dolly sono stati posti al Royal Museum di Edimburgo, che fa parte del National Museum di Scozia.

nuove "magnifiche sorti e progressive". L'eticamente buono sembra definitivamente accantonato dallo "scientificamente dimostrato" e dal "tecnologicamente corretto" e quindi per ciò stesso, in quanto "possibile", *ipso facto* accettabile e condivisibile. Perché dovremmo opporci alla clonazione di piante, animali e uomini, se questo ci aiuta a guarire le malattie genetiche?

Rimane però il dramma della *dimensione umana*, fattore insopprimibile e sempre presente, ma anche sempre più mortificato nelle sue inquietudini e narcotizzato dall'onnipotenza tecnologica. L'umano<sup>3</sup>, come lo abbiamo fino ad oggi inteso, sembra aver lasciato il posto a una nuova concezione dell'uomo. Nell'età che gli storici hanno definito postmoderna<sup>4</sup> si affaccia alla coscienza comune la concezione filosofica del post-umano, nella quale sembra che l'etica possa porsi solo come rimedio a posteriori di un'angoscia che cresce in paralle-

lo alla potenza delle tecnologie, le quali si pretendono svincolate da ogni possibile controllo.

### Una scienza giudicata dall'esito economico?

**L**o *loop* creatosi è davvero inquietante e possiamo sintetizzarlo in queste sei fasi:

- chi viola il principio della libertà delle scienze si caccia nel vicolo cieco dell'oscurantismo;
- la tecnologia rappresenta l'attuazione pratica delle forme scientifiche più avanzate, quindi non può essere contenuta (*επιστήμη εν πράξει*) da limiti di alcun tipo;
- l'ingresso della tecnologia nella sfera delle relazioni umane (con se stessi e con gli altri) altera le forme ordinarie della comunicazione e della convivenza (la tecnologia degli smartphone, per esempio, modifica radicalmente la coscienza delle dimensioni di spazio e tempo: in *ogni istante* io posso essere *dovunque* e soddisfare il mio bisogno di contatti oltre il mio *hic et nunc*);
- la potenza delle tecnologie enfatizza fino all'esasperazione la mia incapacità di relazionarmi nel presente e mi colloca in un permanente *altrove senza tempo*;

- se spengo lo smartphone ho la percezione netta della mia solitudine e della mia incapacità di trovare un *qui e ora* che dia senso alla mia vita;

- la Psicologia deve intervenire per guarirmi dalla *digital addiction*<sup>5</sup> in cui sono caduto, rigenerando la mia perduta capacità di *connessione* con la realtà delle cose e delle persone, in altre parole deve restituirmi all'eticità delle relazioni ordinarie.

La questione dunque è assai delicata. Da un lato la mentalità comune, il pensiero sedimentato e acquisito dalla cultura generale, dallo stesso immaginario collettivo, si fonda sul principio che la scienza "può fare solo del bene" e quindi chi la indirizza e coordina agisce con spirito malefico e malevolo. Dall'altro si chiede alla scienza di risanare i guasti di un uso distorto delle tecnologie. Il tutto

<sup>5</sup> M. Lancini-L. Cirillo, *Il trattamento delle dipendenze da Internet in adolescenza*, «Psichiatria e Psicoterapia», XXXII (2013), 2, pp. 89-100: 91: «Gli adolescenti "ritirati sociali" in Giappone sono da molti anni noti come *hikikomori*. Questo termine è stato coniato agli inizi degli anni '80 da Saito Tamaki, noto psichiatra giapponese, per definire il dilagante fenomeno di adolescenti che intraprendevano la volontaria strada dell'autoesclusione domestica, isolandosi dal contesto sociale, rinunciando a qualsiasi forma di relazione. La traduzione inglese di questo termine *social withdrawal*, darà poi origine a quella italiana di "ritiro sociale". Si tratta di ragazzi che per la vergogna non vogliono più vivere alla luce del sole, e restano autoreclusi tra le quattro mura di casa, dimettendosi dalla scuola e da tutti i contesti sociali e relazionali in cui il corpo e il ruolo sociale nascente potrebbero mostrarsi e rischiare di fallire miseramente (Piotti 2013)».

<sup>3</sup> Sull'uso dell'espressione, E. Morin, 7 *Lezioni sul pensiero globale*, Raffaello Cortina, Milano 2016, pp. 1ss.

<sup>4</sup> Ormai "canonico" il rinvio a J.-F. Lyotard, *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano 2010<sup>20</sup>, prima edizione 1981.

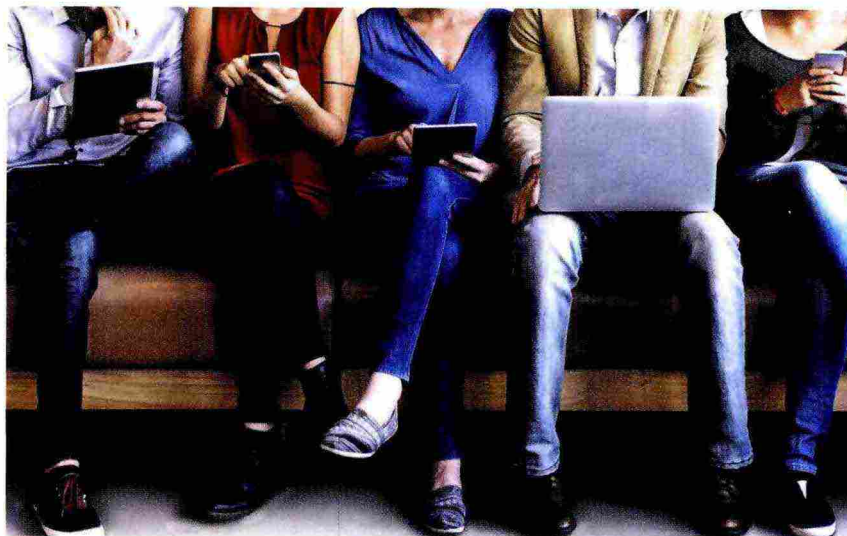


## PER UNA "RINASCITA" DELL'ETICA

su base rigorosamente economica: se l'economia dice che determinate pratiche scientifiche e tecnologiche sono troppo costose, al di là del valore intrinseco delle prospettive che possono aprire, inesorabilmente si abatterà su di esse la scure dei tagli e delle limitazioni. Se però l'economia dimostra che prevenire è meglio che risanare (quanto ci costa guarire le "dipendenze"?) allora forse la dimensione etica, surrettiziamente reintrodotta attraverso il by-pass della convenienza economica, può riprendere il suo posto, mascherata da cura psicologica. Tutti sappiamo bene, infatti, che le cure più efficaci contro le dipendenze hanno alla base la riconfigurazione della capacità relazionale mediante l'inserimento dei soggetti malati in "comunità".

### *Pensare umanisticamente la tecnologia*

**E**bbene, di fronte a fenomeni di complessità inaudita, caratterizzati da dimensioni planetarie e tali da esigere un radicale ripensamento delle nostra visione pedagogica e da pretendere con urgenza ormai ineludibile una riflessione sul rapporto fra dimensione dell'umano e dimensione tecnologica, dobbiamo senza alcuna esitazione riproporre con forza la questione del rapporto fra  $\eta\theta\omicron\varsigma$  e  $\tau\acute{\epsilon}\chi\eta\eta$ , in altre parole dobbiamo dare un vero  $\lambda\acute{o}\gamma\omicron\varsigma$  alla  $\tau\acute{\epsilon}\chi\eta\eta$ , un  $\lambda\acute{o}\gamma\omicron\varsigma$  che ne rifondi il rapporto con  $\lambda\acute{\epsilon}\pi\iota\sigma\tau\acute{\eta}\mu\eta$ , in una prospettiva rinnovata, priva di pruderie ideologica e libera da speciose motivazioni economiche. Riappropriarsi del diritto di critica significa dunque riprendere in mano la nostra capacità di pensiero e di reindirizzamento dei comportamenti verso la piena autonomia decisionale, sottratta una volta per tutte all'egemonia oligarchica di un'élite che spesso maschera spaventosi interessi economici dietro false prospettive di progresso.



Un progresso autentico, infatti, e veramente attento alla dimensione umana, non può ignorare l'esigenza di una calibratura antropologicamente significativa del pensiero scientifico e delle sue applicazioni tecnologiche. «La tecnologia è un costruito umano e come tale va sottoposta al vaglio e alla riflessione delle scienze umane, che sanno cogliere e analizzare i sogni, le aspirazioni, i miti e i desideri, insiti in ogni opera dell'uomo. Dal punto di vista ingegneristico, una macchina ha un'unica funzione, che è quella di accendersi e portarmi dal punto A al punto B. Ma in ogni macchina c'è molto più del suo scopo: c'è tutto il mondo dell'uomo. Solo pensando umanisticamente la tecnologia potremo imparare a gestirla»<sup>6</sup>.

E dunque, come potremo "pensare umanisticamente la tecnologia" se non ripartendo dalla dimensione educativa? Probabilmente per fare questo dovremmo liberarci da un eccesso di psicologia nella dimensione pedagogica e restituire il tempo della scuola alla dimensione della poesia e della letteratura, dovremmo cioè

ricorrere agli aspetti creativi ed emozionali della dimensione umana, per evitare di dover ricorrere alle scienze dell'uomo quando ormai è troppo tardi.

### *Il dio supertecnico e il faraone scettico*

**F**orse l'antidoto è nascosto fra le righe del *Fedro* di Platone, là dove si narra il mito del dio Theuth e del faraone Thamus<sup>7</sup>. Theuth propone al faraone una  $\tau\acute{\epsilon}\chi\eta\eta$  straordinaria: la scrittura. Ma Thamus si mostra tiepido di fronte alla trionfalistica sicurezza del dio. Il capitolo è celeberrimo perché esalta l'oralità rispetto alla scrittura, ma qui a noi esso interessa per un altro aspetto. Il faraone, infatti, risponde all'entusiasmo un po' fanciullesco del dio con un distacco perfino irritante: «Caro il mio dio supertecnico, i compiti sono diversi: c'è chi è capace di generare gli oggetti dell'arte ( $\tau\acute{\alpha}$   $\tau\acute{\epsilon}\chi\eta\eta\varsigma$ : alla lettera "le cose della techne") e chi è capace di valutare quale esito di danno o di vantaggio ne avranno coloro che ne faranno uso». Chi crea  $\tau\acute{\alpha}$   $\tau\acute{\epsilon}\chi\eta\eta\varsigma$ , è

<sup>6</sup> P. Benanti, *Postumano, troppo postumano*, Lit Edizioni Srl, Roma 2017, p. 41.

<sup>7</sup> Platone, *Fedro* 274c - 275b



## OLTRE IL POSTMODERNO E IL POST-UMANO



inevitabilmente portato a innamorarsene, a farsene un motivo di vanto e a giocare tutto se stesso nell'affermazione del valore di quelle "cose". Spetta invece a *chi deve valutare* non sottrarsi al compito di esercitare la giusta critica. Dunque chi deve valutare non è *chi produce*. I modelli sono peraltro altissimi: un dio e un faraone.

Chi oggi potrà assumere queste funzioni? Se volgiamo in giro lo sguardo nell'età della *morte di dio*, non troviamo nemmeno fra gli uomini di potere chi abbia l'autorevolezza per pronunciarsi. Eppure non possiamo permetterci più l'astensione dal giudizio. Dobbiamo trovare una misura sulla quale valutare ciò che sta accadendo, e, come già affermava Protagora<sup>8</sup>, il metro non potrà essere che l'Uomo e il suo bene, definito, come osserva Natoli, su Fini e

<sup>8</sup> Frg 1 Diels-Kranz: «πάντων χρημάτων μέτρον ἐστὶν ἄνθρωπος, τῶν μὲν ὄντων ὡς ἔστιν, τῶν δὲ οὐκ ὄντων ὡς οὐκ ἔστιν»: «Di tutte le cose è misura l'uomo, di quelle che sono, in quanto sono, di quelle che non sono, in quanto non sono».

Obiettivi. È l'uomo il solo criterio di valutazione: l'Uomo con le sue esigenze interiori, con la sua complessità irriducibile ad automatismi e meccaniche comportamentali (il *clinamen* etico come salvaguardia della originalità!), con la sua capacità di prefigurare il futuro e di narrare un "possibile" ancora non reale. E la natura dell'Uomo è la sua cultura. L'uomo non è solo ciò che è, ma è ciò che egli ha la consapevolezza di essere. È in questa autocoscienza che diviene ineludibile il principio di responsabilità.

Domandarsi infatti quale sia il vero bene dell'uomo comporta un'assunzione di responsabilità non solo nel presente, ma soprattutto "nel" e "per" il futuro. In tal senso acquistano un significato di lungimirante sapienza le parole di Benedetto XVI nella *Caritas in Veritate*:

È necessario che ci sia qualcosa come un'ecologia dell'uomo, intesa in senso giusto. Il degrado della natura è infatti strettamente connesso alla cultura che modella la convivenza umana: *quando l'"ecologia umana" è*

*rispettata dentro la società, anche l'ecologia ambientale ne trae beneficio*. Come le virtù umane sono tra loro comunicanti, tanto che l'indebolimento di una espone a rischio anche le altre, così il sistema ecologico si regge sul rispetto di un progetto che riguarda sia la sana convivenza in società sia il buon rapporto con la natura<sup>9</sup>.

Ritornano nel nostro tempo, potenziate e rese ancor più drammatiche dalle vicende contemporanee, intuizioni che quarant'anni fa sembravano frutto di fantasie discutibili e per certi aspetti immotivate, ma che ora si presentano in tutta la loro forza profetica. In realtà è tempo di affrontare con chiarezza il valore di certi "possibili"<sup>10</sup>, che aprono percorsi, per affrontare i quali occorre una struttura etica nuova, un pensiero morale capace di comprendere senza paure, ma con smalzata freddezza, la complessità del

<sup>9</sup> Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, 51.

<sup>10</sup> Sul concetto di "possibile" interviene M. Benasayag, *Il cervello aumentato, l'uomo diminuito*, Erikson, Trento 2015, pp. 87ss.



## PER UNA "RINASCITA" DELL'ETICA

momento che stiamo vivendo e la sua gravida potenzialità di produrre innovazione.

### Valutare la "macchina scientifico-tecnologica"

**A**ncora Benanti: «È in fase di approvazione presso la Fda, l'organo che gestisce la liceità della vendita di sostanze negli USA, il Mem1012, una molecola sviluppata per persone sane che consente la fissazione di ricordi in maniera indelebile. In parole semplici, il nostro giovane iscritto all'università, alle prese con un esame particolarmente complesso, ingoia la pillola la sera prima della prova, legge il libro e non lo scorda più per tutta la vita. [...] La manipolazione della nostra sfera cognitiva ed emotiva conosce una diffusione capillare nella società contemporanea»<sup>11</sup>.

Che fare dunque? Non possiamo qui su due piedi dare risposte risolutive. Penso però che abbiamo un dovere ineludibile: innanzi tutto quello di cominciare a riflettere sull'onnipotenza della scienza e della tecnologia<sup>12</sup>. Dobbiamo abbandonare l'ingenua convinzione che la "macchina scientifico-tecnologica" sia neutra e quindi immune dalla valutazione. Dietro ad ogni hardware e ad ogni software si disegna in filigrana un profilo umano, semplice o articolato, ovvero individuale o collettivo. Inevitabilmente accanto ai profili dei soggetti si disegnano anche i loro interessi, gli obiettivi, le mete non dichiarate. Là dunque deve esercitarsi la critica dell'etica e la valutazione della pedagogia. Non sarà facile, perché questo implica l'ingaggio senza incertezze, senza malinconiche nostalgie, nella contemporaneità. Perché il post-umano torni ad esser umano

<sup>11</sup> Benanti, *Postumano*, pp.16 e 19.

<sup>12</sup> È quello che ha cercato di fare in modo articolato e chiaro C. Accoto, *Il mondo dato*, Egea, Milano 2017.



occorre che gli uomini che amano l'umano tornino a presidiare il campo che per troppo tempo hanno lasciato agli specialisti dei puzzle di una τέχνη senza λόγος. Va superato senza ritrosie e banali tentazioni di "fuga all'indietro" il rifiuto delle novità tecnologiche come proiezione di una rinuncia che sceglie il tragico fascino di una rassegnata sconfitta quale antidoto alla ineludibile necessità del pensiero.

### La scuola + 1

**P**er fare questo occorrono competenze diffuse e una scuola che affronti le nuove tecnologie senza le fanciullesche eccitazioni alle quali abbiamo assistito negli ultimi anni. La ridicola affermazione che i libri ormai appartenevano ad un'era conclusa, ha purtroppo trovato ospitalità nelle stanze di un ministero che sembra aver smarrito il senso stesso della sua esistenza. Stritolato fra masse immobili di ferraglia amministrativa e un inquietante inaridimento del pensiero strate-

gico, il MIUR sembra aver scelto come forma di innovazione dell'attività educativa la sistematica disintegrazione della cultura umanistica, pur in un quadro nel quale l'impostazione di tipo liceale sembra aver definitivamente ridotto all'asfissia l'Istruzione Professionale e di molto ridimensionato quella Tecnica. Quindici Licei hanno vaporizzato il rigore dello studio e la passione per il pensiero in una inondazione chiacchierologica che non ha precedenti nella storia dell'Occidente; il tutto nel nome dello svecchiamento dei contenuti, dell'aggiornamento dei metodi e dell'adeguamento della didattica alle esigenze della contemporaneità. La malintesa democratizzazione della scuola si è configurata come una generale elargizione di brioche, piuttosto che come una seria e accurata distribuzione di pane. Ora ovviamente si stanno contando le vittime, che sono, ricordiamolo bene, i nostri ragazzi<sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Sul superamento del concetto di errore e sulla assunzione della virtualità come



## OLTRE IL POSTMODERNO E IL POST-UMANO

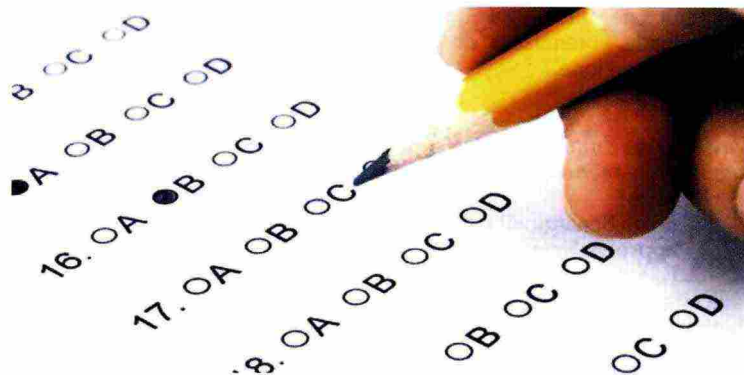
Come in altre sedi e occasioni ho affermato<sup>14</sup>, il piano "Industria 4.0" esige uomini in grado di attuarlo, dotati di una visione "4.0+1". Questo *plus* è l'insostituibile capacità di comprendere, valutare e scegliere propria della persona umana. Ma questa attitudine non è nativa, esige di essere educata e cresciuta e non scaturisce dalle competenze maturate nelle "applicazioni tecniche", bensì dalla riflessione, dalla lettura, dal dialogo: in altre parole da un *λόγος* che non sia meccanica ripetizione di schemi e nemmeno chiacchiera aerea, priva di aggancio con la dimensione problematica dell'esistenza. L'urgenza etica dell'essere esige la conquista di un'interiorità che vive il mondo come problema e campo di riflessione, non come "dato" esclusivamente disponibile per la manipolazione e l'adattamento.

Ovviamente *unicuique suum*. Un noto giornalista dalle pagine del più prestigioso quotidiano nazionale nei giorni scorsi criticava i test INVALSI somministrati agli alunni delle scuole primarie. Ovviamente non si può non esser d'accordo con le sue affermazioni<sup>15</sup>. Tutto vero. Tuttavia quell'*im-*

realtà mi permetto di rinviare al mio *Testimoni di umanità nella condizione postmoderna*, EDB, Bologna 2014.

<sup>14</sup> Scuola 5.0, serve una marcia in più, «L'Arena», 8 luglio 2017, p. 17.

<sup>15</sup> M. Gramellini, *Il bambino azienda*, «Corriere della Sera», 12 maggio 2018, p. 1: «Alla mia età rivendico il diritto di potere ancora sognare e di non associare la felicità al possesso di beni materiali. Il lavoro e i soldi sono importanti, specie se non li hai. Ma dalla scuola mi aspetto che insegni anche altro. Che mi dia gli strumenti culturali per vivere meglio, per cogliere la bellezza in un'opera d'arte, per ammirare un tramonto e non solo una vetrina. Che, almeno alle elementari, mi spinga a fantastare e a cercare dentro di me il talento unico e irripetibile che sicuramente possiedo, come tutti. Che non faccia di me solo un consumatore compulsivo e uno sbarratore di crocette nei questionari, ma un essere umano completo, capace di abitare la vita nella sua interezza o – come direste voi – totalmente».



materialità preziosa, della quale parla il giornalista non si può distribuire a tutti nello stesso modo. L'errore non sta nel non dare a tutti gli studenti quella dotazione di *immaterialità* che alimenta e accresce la dimensione dello spirito e il senso critico, ma nel contrapporre l'immaterialità al materiale e nel decidere di dare agli studenti solo uno piuttosto che l'altro. I ragazzi dei licei, degli istituti tecnici e professionali, i preadolescenti della scuola media, i bambini delle elementari non sono tutti uguali. A ciascuno va dato quel nutrimento spirituale che lo possa far crescere autenticamente<sup>16</sup>.

Anche quando si valorizzano gli insegnamenti pratici, tecnici, operativi, non bisogna mai trascurare di accompagnare l'esercizio con adeguate forme di addestramento alla *comprensione* del valore di quelle pratiche, delle conseguenze che esse comportano e della dimensione interiore che esigono per non essere usate contro quegli stessi studenti che le stanno imparando. Ciò significa che quel percorso di ritorno all'etica, di cui ho cercato di delineare qualche tratto, parte dal superamento della contrapposizione fra *τέχνη* e *λόγος*, fra "arti e mestieri" da un lato e il loro signifi-

ficato per la vita dell'uomo dall'altro.

Rigenerare una scuola che purtroppo è stata costruita su questa contrapposizione è l'inizio di un percorso ormai irrinunciabile e il fondamento di un nuovo modo di pensare i "possibili" dell'educazione, oltre il post-umano che mortifica l'umano e lo asservisce all'assenza di pensiero; oltre la "delega cognitiva" che sostituisce la tecnologia al pensiero umano e alla coscienza collettiva.

La rinascita dell'etica, contro ogni previsione, riparte, paradossalmente, dalla poesia e dalla letteratura, intese come "possibili" di un Umano che non si rassegna a finire<sup>17</sup>.

<sup>17</sup> M. Recalcati, *L'Ora di lezione*, Einaudi, Torino 2014; in particolare p. 90: «L'obbligo della Scuola è benefico perché si sostiene su una promessa che deve saper far esistere un godimento più forte, più potente, più grande di quello realizzato perversamente con il consumo immediato e la dipendenza compulsiva dalla presenza dell'oggetto. Questo altro godimento, questo godimento supplementare, si può raggiungere solo attraverso la via della parola e del desiderio: è godimento della lettura, della scrittura, della cultura, dell'azione collettiva, del lavoro, dell'amore, dell'erotismo, dell'incontro, del gioco. La promessa che la Scuola oggi sostiene, fatalmente contro vento, è che il desiderio umano, per dispiegarsi, per divenire capace di realizzazione, ha bisogno di qualcosa che sappia incarnare la Legge della parola. Perché senza questa Legge non c'è desiderio, ma solo disumanizzazione nichilista della vita».

<sup>16</sup> L'orientamento diviene quindi un impegno fondamentale di natura sociale e culturale, non solo compito della famiglia.